

**1° INCONTRO CAMMINO ADULTI DI AZIONE CATTOLICA
ACCOGLIERE PER GENERARE
8 NOVEMBRE 2018
PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA – PONTELAGOSCURO**

CANTO INIZIALE

Preghiera

Dio di misericordia e Padre di tutti,
destaci dal sonno dell'indifferenza,
apri i nostri occhi alle sofferenze dell'umanità
e liberaci dall'insensibilità,
frutto del benessere mondano
e del ripiegamento su se stessi.

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui,
come un'unica famiglia umana,
tutti viaggiatori migranti versi di te,
che sei la nostra vera casa,
là dove ogni lacrima sarà tersa,
dove saremo nella pace,
al sicuro nel tuo abbraccio.

(Papa Francesco, Preghiera durante la visita a Lesbo - Grecia, 16 aprile 2016.)

INTRODUZIONE

Accogliere, parola bella ma difficile da vivere concretamente. Abbiamo etichette, giudizi, pregiudizi per ogni persona. La sola vista di una persona scatena in noi emozioni, sentimenti, pensieri, alle volte giudizi e sentenze. In base a questo nasce o meno una relazione. Soprattutto nasce da ciò che abita il nostro cuore. Se è nella pace porterà pace, altrimenti porta altro.

Lo sguardo di Gesù è sempre ricco di amore. Non si ferma mai al giudizio umano, superficiale, ma alla vera identità, all'essere creatura di Dio, e pure Zaccheo lo è. Sebbene sia ritenuto un pubblico peccatore, e l'essere peccatore è la condizione di ogni uomo, Gesù lo accoglie-ama, desidera la sua compagnia, essere ospitato e nutrito alla sua tavola, accogliere ciò che Zaccheo ha da offrirgli (ogni uomo ha qualcosa da imparare e qualcosa da donare). Zaccheo, da tutti rifiutato e odiato perché esattore delle tasse, legato ai soldi, lavoratore a servizio dei romani, persona disonesta, viene amato da Gesù così com'è, e a sua volta è onorato di poter accogliere Gesù nella sua casa. Sarà dallo stare in compagnia, dalla relazione che nasce, dalla reciproca accoglienza, dal conoscersi, che Zaccheo sceglierà di cambiare vita.

LA VITA SI RACCONTA.

Accogliere per generare: Ridare dignità alla Vita.

Don Oreste Benzi. Riflessione di Anna De Rose, operatrice della Papa Giovanni XXIII

Don Oreste non riusciva a stare fermo, andava nelle periferie, lungo la statale adriatica romagnola. Si occupava ormai in maniera stabile delle ragazze di strada, soprattutto nigeriane. Si rivolgeva loro in inglese

ponendo alcune domande molto dirette: "Ti piace questo lavoro". "No", era la risposta immediata. "Ami Gesù" "Sì", "lo sai che Dio ti vuole bene? Vuoi venire via con noi?" Sapeva toccare i tasti giusti, andava a sollecitare le corde più sensibili. Cercava in tutti i modi di far emergere il bene che è presente in ogni persona, al di là dei limiti e dei difetti di ciascuno. Gesù vede Zaccheo, mangia con i peccatori, non ha paura delle critiche. Così don Oreste non temeva il male delle critiche e diceva: "il più grande male presente oggi è l'indifferenza. Più di tutto temo il silenzio degli onesti".

Accogliere per generare: Liberi dietro le sbarre

Don Marco Pozza. Intervista a Soul TV2000 "La libertà nel carcere che solo la Misericordia può dare".

"Sono lì per un debito di riconoscenza. Per una vita ho disprezzato la gente che sbaglia e quindi va in galera e dentro di me ho sempre ragionato dicendo "Questa gente dovrebbe essere chiusa dentro e la chiave buttata nel mare". Poi il Signore, non essendo riuscito a fare di me un ragazzo umile, per amore mi ha umiliato. Per sbaglio ho celebrato una messa nel Carcere Regina Coeli di Roma e lì ho capito che se volevo essere uomo dovevo ridare indietro almeno gli anni che avevo usato per banalizzare questa gente che non conoscevo."

Accogliere per generare: l'affido familiare

La testimonianza di Andrea e Valentina, coppia affidataria

"Mi piace stare con voi, posso chiamarvi mamma e papà?" Al 12enne Gabriele è bastata una frase per sciogliere tutte le convinzioni di Andrea e Valentina. Loro, freschi trentenni, erano convinti che avere un figlio volesse dire concepirlo e partorirlo. "Da quel momento ho capito che lui è come se fosse mio figlio, e non mi importa il legame di parentela, perché il rapporto che si è formato è talmente forte che niente potrà scalfirlo, neanche quando se ne andrà – ha confessato Andrea, padre affidatario del ragazzo – **l'importante per me è che lui sia felice. E farò di tutto perché lui lo sia**".

Ecco l'intervista a questa giovane coppia:

Come vi siete avvicinati all'affido?

Avevamo difficoltà ad avere figli, ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito che non volevamo essere genitori a ogni costo, ma aiutare un bambino a crescere. Così un giorno un amico ci ha portato in una comunità di famiglie con dei figli in affido. Non ne sapevamo niente, ma ci siamo accorti che quei piccoli erano felici. Alla fine quando ci hanno proposto di aiutare un adolescente abbiamo detto sì.

È stata dura iniziare?

Ci siamo presi il tempo per pensare, abbiamo staccato la spina con le famiglie e col lavoro, per non essere influenzati. Siamo giovani, abbiamo poco più di 30 anni, far arrivare un 12enne ti cambia tutta la vita.

E come coppia, come avete vissuto questo turbinio di emozioni?

Per dei giovani senza figli il rapporto di coppia cambia. Serve più attenzione, perché quando ti affidano un ragazzo, accogli anche i suoi problemi. Ci siamo uniti per aiutarlo a risolverli, quando è arrivato aveva insicurezze, crisi di identità, mancanza di fiducia, di tutto di più. E tanta difficoltà a parlare.

Vi siete messi in discussione?

Avevamo un rapporto di amore profondo, ma prima della scelta abbiamo fatto una valutazione seria. Nessuno dei due l'ha fatto per accontentare l'altro, o saremmo scoppiati sotto le tensioni, i litigi e i momenti di sconforto. Ma se la coppia è unita, questi momenti tristi diventano grandi successi e soddisfazioni che cancellano tutto quello che si è passato.

Avete lottato per la sua felicità?

Saperlo felice tra 6 mesi ci riempie il cuore, ovunque sia. L'importante è che sia felice.

Domande e provocazioni

- Siamo cristiani che di fronte alle ingiustizie rimangono in silenzio o siamo pronti ad esporci anche alle critiche del mondo per affermare la Verità e ridare dignità alla vita?
- *“le rughe della vecchiaia formano le più belle scritte della vita, quelle sulle quali i bambini imparano a leggere i loro sogni” (Marc Levy)*. In base alle testimonianze lette insieme riusciamo come genitori, educatori, catechisti ad essere generatori di sogni e speranze in senso cristiano per le nuove generazioni.
- Le testimonianze che abbiamo letto ci sono utili per farci capire che, essendo noi stati accolti da Cristo incondizionatamente, siamo anche noi capaci di produrre frutti di accoglienza dell'altro in famiglia, al lavoro, in parrocchia...
- Quali atteggiamenti, modi di fare, parole impediscono in noi l'accoglienza verso chi più è diverso da noi?

LA PAROLA ILLUMINA

Dal Vangelo di Luca 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò tutti mormoravano: “è entrato in casa di un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

LA VITA CAMBIA

Esercizi di laicità

Gerico, una città simbolo, considerata nel tempo come il luogo dell'incontro salvifico tra la piccolezza dell'uomo e la grandezza di Dio. (..) Gerico è anche la città più bassa del mondo (300 metri sotto il livello del mare): per giungervi Gesù deve discendere e per attraversarla deve camminare a lungo e incontrare situazioni maleodoranti, imbattersi in bassezze come quelle di Zaccheo. Egli però porta il profumo nella città, lo porta con la sua presenza, la sua misericordia, con il suo sospendere ogni giudizio e guardare il cuore dell'uomo. Il Signore ci invita ad accogliere profumi e odori sgradevoli, riconciliati nell'Amore: è il primo passo per *generare*
(Percorso Adulti AC 2018-2019 “Generatori”)

LA PROFONDITA' DELLO SGUARDO

Il primo gesto dell'amore è quello dello sguardo che, in un certo senso, è la finestra dei desideri (...) Il Signore ha concesso anche agli occhi la facoltà di ascoltare e di parlare; non sente e non dialoga chi non è capace di sollevare lo sguardo.

Lo sguardo si concentra dove dimora la mente, la quale risiede dove abita il cuore, che è il domicilio dei sentimenti (Mt 6,21).

L'amore ha la sua genesi nello sguardo. (II) processo di avvistamento, sostenuto dalla “colonna sonora” del battito cardiaco, dà inizio alla delicata fase del corteggiamento (...)

Il primo passo dell'amore è, dunque, quello compiuto dagli occhi del cuore; analogamente, il primo slancio della preghiera è quello affidato allo sguardo. "A te Signore Dio", così prega il salmista, "sono rivolti i miei occhi" (Sal 141,8). Pregare non significa recitare formule, ma volgere gli occhi al Signore, perdersi nell'abbraccio del suo sguardo benedicente.

("L'alfabeto della preghiera è quello dell'Amore", Gualtiero Sigismondi, Ed. AVE)

Domande e provocazioni per la vita quotidiana

- Spesso è più comodo uniformarci al "così fan tutti". Riusciamo a rinnegare i comodi modi di fare e come Zaccheo ricominciare da capo soprattutto ripensando noi stessi, o preferiamo essere la "massa che mormora".

PREGHIERA FINALE

"Dammi il tuo cuore, amami come sei...".

(..) non ti permetto di non amarmi. Amami come sei.

In ogni istante e in qualunque situazione tu sia,
nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nella infedeltà, amami... come sei..

Voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.

Figlio mio, lascia che Ti ami, voglio il tuo cuore.

Certo voglio col tempo trasformarti ma per ora ti amo come sei... e desidero che tu faccia lo stesso;
io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore.

Amo in te anche la tua debolezza, amo l'amore dei poveri e dei miserabili; voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: "Gesù ti amo".

Oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto; affrettati ad aprirmi.
... Ma ricordati... amami come sei...

Ti ho dato mia Madre; fa passare, fa passare tutto dal suo Cuore così puro.

Qualunque cosa accada, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi ameresti mai...
Va..."

(estratto dal messaggio di Gesù Misericordioso a Santa Faustyna Kowalska)